



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

19 dicembre 2014

ARGOMENTI:

- "Compagni di cordata": la presentazione del progetto Uisp a Capo d'Orlando
- "Gioco x gioco": parte la seconda edizione del concorso Uisp
- Roma 2024: l'Olimpiade di Cantone; il caso Vaticano
- Terzo settore: una riforma contro gli scandali; la situazione delle Fondazioni
- La riforma della legge sulla cittadinanza
- Ecopneus regala un campo di calcio in gomma riciclata ad una scuola di Afragola (Na)
- Nasce "Corriere sociale", mensile del mezzogiorno dedicato alle azioni solidali
- Cuba si apre anche allo sport statunitense
- Nasce la Carta dei doveri dei genitori nello sport
- In Emilia Romagna premiati video contro l'azzardo
- Gianni Minà racconta Muhammad Ali nel suo nuovo libro



98zero

L'INFORMAZIONE IN PROVINCIA DI MESSINA

98zero

L'INFORMAZIONE IN PROVINCIA DI MESSINA

HOME ATTUALITÀ CRONACA CULTURA POLITICA SPETTACOLO SPORT TURISMO

COMUNI REDAZIONE CONTATTI BYE BYE DE BENEDICTIS, ORLANDINA AL CAPOLINEA?

Home » Acquedolci · Attualità · Capo d'Orlando · Capri Leone · Sant'Agata M.Ilo · Sinagra · Sport » Presentato il progetto "Compagni di Cordata"

Presentato il progetto "Compagni di Cordata"

Scritto da Francesco Gugliotta il venerdì, 19 dicembre 2014
in Acquedolci, Attualità, Capo d'Orlando, Capri Leone, Sant'Agata M.Ilo,
Sinagra, Sport
Nessun commento



Capo d'Orlando - È stato presentato nella serata di ieri presso la sede del Comitato Territoriale Nebrodi di Capo d'Orlando il progetto "Compagni di Cordata", iniziativa a carattere nazionale promossa dalla Unione Italiana Sport per Tutti (Uisp) che da sempre agisce per favorire la pratica sportiva, in questo caso quello in montagna e nei parchi, ma davvero alla portata di tutti. Alla base dell'idea progettuale, la convinzione che i disabili (fisici, mentali,

Post Collegati



18 rinvii a giudizio nell'inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti dell'ATO ME1



Arresto

sensoriali) nulla hanno da invidiare, in termini di performance individuale, ai normodotati nelle attività sportive in cui si cimentano. L'obiettivo è quello di favorire l'inclusione sociale dei disabili e l'integrazione coi normodotati promuovendo un percorso di pratiche sportive da svolgere sulla neve.



**Comitato Territoriale Nebrodi
Capo d'Orlando**




COMPAGNI DI CORDATA
sport invernali per l'empowerment e l'inclusione delle diverse abilità
"progetto finanziato ai sensi della lettera f) articolo 17 - legge 383/2000"

Presentazione del progetto

Interverranno:

Presidente del Comitato Territoriale UISP Capo d'Orlando: **Francesco Pultrone**
 Presidente Lega Montagna UISP: **Santino Cannavò**
 Presidente Regionale UISP: **Fabio Maratea**
 Presidente Regionale Lega Calcio UISP: **Nunzio Guido**
 Presidente Parco del Nebrodi: **Dott. Giuseppe Antoci**
 Assessore allo Sport e Turismo del Comune di Capo d'Orlando: **Rosario Milone**
 Coordinatore del Progetto Compagni di Cordata: **Attilio Calderera**

Giovedì 18 Dicembre 2014
ore 17.00 - Sede UISP Nebrodi Capo d'Orlando

Il Presidente
Francesco Pultrone

"Compagni di Cordata" si svolgerà in diverse parti d'Italia. Le dieci località coinvolte nel progetto sono Ivrea, Savona, Napoli, Pistoia, Parma, Belluno, Trento, Sassari, il Lazio e appunto i Nebrodi. Nell'hinterland nebroideo l'attività si svolgerà nelle località di Monte Soro, Lago Maulazzo, Bosco Mangalaviti, Rocche del Crasto, Villa Piccolo di Calanovella e nel campus "La Gabbianella e il Gatto" ad Acquedolci. Il calendario delle attività è ricco di impegni che avranno luogo nel Parco dei Nebrodi da gennaio a marzo. Protagonisti del progetto saranno circa quindici ragazzi con varie capacità, di cui quattro con disabilità fisiche, provenienti da Capo d'Orlando,

Romagnoli,
video
conferenza
stampa, i
dettagli, il
mandato di
arresto



Porto,
domani
pulizia
cantiere



Muore a tre
anni in
ospedale, la
famiglia
presenta
denuncia



Squalificato
senza
motivo,
Venuto
protesta



Orlandina
travolta dal
caso
Romagnoli
ma sabato in
campo

Tweet 5

Sant'Agata di Militello, Sinagra e Rocca di Capri Leone. Ogni ragazzo coinvolto diventerà socio Uisp e sarà seguito da operatori sportivi qualificati per le attività nei parchi e sulla neve.

g+1 2

Liko 26

UISP sportpertutti Comitato Territoriale Nebrodi Capo d'Orlando

COMPAGNI DI CORDATA
nel Parco dei Nebrodi

COMPAGNI DI CORDATA
sport invernali per l'empowerment e l'inclusione delle diverse abilità
"progetto finanziato ai sensi della Lettera F) articolo 12 - legge 383/2009"

10 DICEMBRE 2014
PARTE LA CORDATA
Conferenza stampa di presentazione del progetto e primo incontro tra tutti i soggetti coinvolti presso il Comitato Uisp Nebrodi e presentazione del progetto

10 GENNAIO 2015
IMPARIAMO A CAMMINARE ASSIEME
Attività escursionistica di Scienze Walking, Nebrodi, Capo d'Orlando (pomeriggio)

11 GENNAIO 2015
SCOPRIAMO I NEBRODI
Visita in ambiente montano con bastoncini da nordic e ciaspole. Monte Sora (intera giornata)

17 GENNAIO 2015
NON PERDIAMO IL RITMO DELLA CORDATA
Visita in ambiente montano con bastoncini da nordic e ciaspole. Bocca di Margalino, Parco del Crasto (pomeriggio)

11-2 FEBBRAIO 2015
2 GIORNI IN CORDATA NEL PARCO DEI NEBRODI
Weekend residenziale di attività ricreative, didattiche sulla neve. Si svolgerà presso il Centro Uisp di Acquedolci "Le Gabbie e il Gatto" il weekend di escursionismo che vedrà impegnati tutti i soggetti coinvolti nel progetto. Sono previste escursioni e attività. Nei 2 giorni si formerà il fiocchetto e ci saranno in montagna nella zona di Monte Sora, spazio per le attività motorie di inclusione con trasporto disabili. In seguito al completamento del progetto (storytelling) il compendio "Le Gabbie e il Gatto" si presenta come raccolta privilegiata per effettuare le attività di socializzazione ambientale, utilizzo di energie rinnovabili e pratiche quotidiane rispettose dell'ambiente.

27 FEBBRAIO 2015
INCONTRI PER STORYTELLING
Incontro tra i partecipanti per condividere l'esperienza vissuta, una occasione per stare insieme raccontando e tutti la propria esperienza attraverso attività che facilitino il "racconto esperienziale".
L'incontro si svolgerà a Sant'Agata Militello presso la sede del gruppo scuola presso la parrocchia di Guiseppe.

14 MARZO 2015
FESTEGGIANDO I COMPAGNI DI CORDATA
Momento finale e di partecipazione. Giornata conclusiva del percorso, con una festa finale e la presentazione dell'esperienza da protagonisti alle famiglie ed alla comunità.

«L'Uisp è un ente di promozione sportiva aperta a tutti - spiega il Presidente Regionale della Lega Calcio Uisp, Nunzio Guido -, ha il pieno rispetto di tutte le forze e di tutte le intelligenze. Questo progetto ha lo scopo di radunare tutti per vivere insieme lo sport, ognuno secondo le proprie possibilità. È importante stare insieme e mettere in gioco quello che possiamo. Sono orgoglioso che il nostro comitato sia tra le dieci sedi scelte in Italia per questo progetto».

«Abbiamo preparato un bellissimo programma e passeremo tanto tempo insieme divertendoci - racconta soddisfatto Francesco Pultrone, Presidente del Comitato Territoriale Uisp di Capo d'Orlando -. "Compagni di Cordata" è un progetto innanzitutto di

socializzazione. Andremo a riscoprire i luoghi della montagna in base alle attività che abbiamo programmato in un calendario pieno di impegni, neve permettendo. Vogliamo formare una bella famiglia».

«Devo dire che trovare una porta aperta e una sede aperta come quella della Uisp fa davvero piacere - dichiara il coordinatore del progetto "Compagni di Cordata", Attilio Caldarera - . La disponibilità di questo comitato è eccezionale. La buona riuscita di alcune esperienze passate condotte dall'Uisp ha dato la possibilità di realizzare qui questo progetto. Il nome "Compagni di Cordata" ci dice che una corda ci deve unire. Chi è più forte deve dare una mano a chi lo è meno, ricordando sempre che se qualcuno cade c'è sempre qualcun altro in grado di rialzarlo. Vorrei sottolineare, inoltre, l'importanza del gruppo scout Agesci, che ci ha dato una grossissima mano e che già segue dei ragazzi come una piccola comunità. Come associazioni, sia noi che loro dedichiamo tanto tempo ai giovani e ai valori, c'è grande sintonia. Questo territorio è privilegiato, ogni sua camminata nasconde meraviglie da scoprire. Oggi abbiamo l'obiettivo di camminare tutti insieme lungo questo percorso».

(101 Letture)



Tags: attilio caldarera, compagni di cordata, disabili, francesco pultrone, nunzio guido, presentazione, progetto, uisp

Autore

Giochi e Scommesse

“Gioco x gioco”, parte la seconda edizione del concorso Uisp

Unione italiana sport per tutti: Contro azzardo risultati solo con lavoro capillare su territorio

di red/rog - 18 dicembre 2014 13:23 fonte ilVelino/AGV NEWSRoma

L'Uisp, Unione italiana sport per tutti, aderisce a "Mettiamoci in gioco", campagna nazionale contro i rischi del gioco d'azzardo, nata nel 2012 per sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sulle reali caratteristiche del gioco d'azzardo e sulle sue conseguenze sociali, sanitarie ed economiche. All'interno di questa cornice propone la seconda edizione del concorso "Gioco per gioco". "Lo scorso anno abbiamo avuto buoni risultati e ci siamo accreditati presso le reti che si occupano del tema - sottolinea Fabrizio De Meo, responsabile politiche sociali, giovanili ed educative Uisp -. Per l'anno 2014-15 abbiamo deciso di sperimentare una modalità più ambiziosa, che sia allo stesso tempo una forma di attivazione e coinvolgimento della cittadinanza, una campagna di educazione e comunicazione e un modo per promuovere creatività e cultura del gioco, affrontando da vicino il tema dell'azzardo. Quest'anno, infatti, il concorso sarà incentrato sulla creazione e ideazione di giochi. Crediamo che su un tema così delicato e importante come il gioco d'azzardo, si possano ottenere risultati significativi solo con un lavoro territoriale capillare e con una relazione costante tra tutti i livelli della nostra associazione", conclude De Meo.

In un'Italia che perde ogni giorno fiducia nelle istituzioni sotto i colpi delle inchieste della magistratura, l'Autorità Nazionale anticorruzione sembra essere un'enclave a cui si rivolgono tutti. Il sogno olimpico di Roma 2024 non è da meno. E così Raffaele Cantone, il magistrato anti-camorra che la dirige, diventa un punto di riferimento fondamentale.

Il presidente del Coni ha detto che c'è stato il primo contatto fra di voi.

«Il presidente Malagò mi ha cercato telefonicamente, ha detto che condivideva le mie dichiarazioni e che avrebbe voluto parlarne di persona».

Si è discusso di un coinvolgimento dell'Autorità e suo in particolare nel Comitato per la candidatura?

«Vorrei precisare che non si è parlato di niente di preciso e di specifico, ripromettendoci di vederci presto, subito dopo le vacanze».

Il problema è che gli italiani sono contrari alle Olimpiadi. E per rimuovere questa contrarietà si conta molto su di voi.

«Io su questo vorrei essere molto chiaro. La mia posizione personale non ha niente a che vedere con il discorso che faccio sulle Olimpiadi. Un discorso istituzionale, da presidente dell'Autorità anticorruzione: il mio punto di vista è che non si possa rinunciare a organizzare le Olimpiadi per timore della presenza di infiltrazioni criminali o di fenomeni di corruzione. Se non fosse così, per il Paese sarebbe una sconfitta. Tutte le altre valutazioni che attengono la possibilità di fare o meno le Olimpiadi, non mi competono».

Insomma, non deve dire lei se ci sono i soldi per farle.

«Questi sono discorsi che spettano alla politica, ho le mie idee da cittadino, ma per evidenti ragioni le tengo per me. Io contesto l'idea che non possiamo organizzare le Olimpiadi perché non sappiamo difenderci dai rischi di criminalità e di corruzione. Per me questo non è vero».

Come l'Autorità anticorruzione potrebbe entrare in quest'avventura? Attraverso il coinvolgimento suo o di persona da lei delegata?

«Non sono abituato a parlare di cose future o incerte. Il ruolo dell'Autorità è quello previsto dalla legge. Noi abbiamo effettuato dei controlli con un'unità operativa per l'Expo, ma lo abbiamo fatto in base ad una legge speciale. Siamo un'Autorità indipendente, non possiamo essere coinvolti in attività di gestione. Allo stato delle leggi vigenti, la nostra possibilità di intervento sarebbe molto ridotta. Ci sarebbe bisogno di un intervento normativo, una legge, un'eventualità che è lontana al momento attuale da ogni mia considerazione».

Di fronte a un grande evento da organizzare, la gente ha paura della logica delle deroghe e delle leggi speciali, vedi Mondiali di nuoto 2009.

«Non sono solo scettico su questo, sono decisamente contrario. Stiamo parlando di un evento che si svolgerebbe fra 10 anni, quando potrebbe essere già intervenuta una modifica del codice degli appalti, su cui stanno lavorando Governo e Parlamento».

Lei ha scritto Football clan. Perché la criminalità vuole invadere le società calcistiche e dovrebbe starsene fuori dai lavori per le Olimpiadi?

«Le Olimpiadi non sono gestite da società sportive, i rischi riguardano soprattutto il sistema degli appalti. E su questo ci sono esperienze virtuose,

L'Olimpiade di Cantone «Appalti, lavoro, costi Trasparenza su tutto»

● Primo contatto del magistrato napoletano con Malagò:
«Ci sono le condizioni per allontanare mafia e corruzione»

per esempio il grande attivismo nella prevenzione dell'antimafia per l'Expo con oltre 60 interventi».

Il punto da dove partire.

«Trasparenza, trasparenza su tutto, trasparenza degli atti, dei lavori, del modo con cui si sceglierà il personale».

Un'altra accusa: si creerà lavoro solo per i soliti noti.

«E la trasparenza lo può impedire, oltre a raccomandare l'utilizzo di metodi che favoriscano la scelta del personale in base al merito e al curriculum, piuttosto che secondo la logica degli amici o degli amici degli amici».

Dunque, se ristrutturati il palazzo dello sport devi poter conoscere tutto il viaggio che faranno i soldi pubblici?

«Non solo, per esempio conoscere l'entità dei compensi di tutti i consulenti che partecipano ai lavori».

Su un altro fronte, il fantasma da combattere sembra essere la lentezza. Controllo, spesso, equivale a lentezza.

«Ma non è vero. Per l'Expo abbiamo agito in tempi stretti contingentati che stiamo rispettando. Stiamo attenti a una filosofia che vede il controllo come un ostacolo, il controllo serve a evitare errori. E la rapidità non può essere un valore in sé».

C'è un grande bisogno di terzietà nel Paese, di indipendenza nei controlli. Pure nello sport, a noi ci è capitato per esempio di sollecitare un Cantone pure per l'antidoping.

«Noi siamo un organismo terzo che ci tiene a mantenere la sua indipendenza. Una cosa è il controllo, un'altra la gestione. E' importante evitare confusione tra controllati e controllori nell'interesse del Paese. Quando l'arbitro diventa un calciatore o un tifoso, non va bene».

E a lei che sport piace? Le seguirebbe le Olimpiadi?

«Non perderei certo i 100 metri o le gare di nuoto. Ma preferisco gli sport di squadra. Da ragazzo ho giocato a calcio e a basket, con risultati però tutt'altro che entusiasmanti».

Oggi non deve avere molto tempo.

«In estate ho giocato una partita di calcetto dopo vent'anni con risultati, diciamo così, molto... statici. Mi accontento di un po' di palestra». Il rischio è che un'eventuale avventura olimpica gli tolga anche quella...

IL VATICANO DIVENTA UN CASO

CORRIERE DELLO SPORT
STADIO

L'idea di disputarvi il tiro con l'arco affascina ma c'è chi teme che la scelta possa irritare i dirigenti e gli atleti delle altre religioni

di Francesco Volpe
ROMA

Papa Francesco accoglie oggi in Vaticano il mondo dello sport italiano in attesa, chissà, di ospitare quello olimpico nel 2024. Stamane nella Basilica di San Pietro (ore 10.30; diretta RaiSport 1) è in programma la tradizionale Messa degli Sportivi, che segnerà anche la conclusione delle celebrazioni per il Centenario del Coni. E che si celebra mentre circola l'idea, suggestiva ma ancora tutta da definire, di coinvolgere la Santa Sede nel progetto olimpico da presentare a gennaio a Losanna. Le sinergie, d'altronde, sono destinate a non finire qui. Nel 2025, infatti, Roma sarà teatro del Giubileo e i due grandi eventi, quello sportivo e quello religioso, finiranno inevitabilmente per intrecciarsi.

«E' chiaro che l'obiettivo è comune: se occorrerà realizzare alcune infrastrutture, dovremo fare in modo, il più possibile, che vadano bene per entrambi - ha ammesso Giovanni Malagò a margine dell'ultima Giunta Coni dell'anno - Non siamo a conoscenza dei progetti, ma stabiliremo quanto prima un contatto con la Santa Sede per discuterne».

però non saranno tutte rose e fiori. L'idea di portare le prove di tiro con l'arco in Vaticano - nei Giardini interni o in Piazza San Pietro - ha avuto vasta eco nel mondo. Incontrando finanche il favore delle autorità ecclesiastiche, nella persona del cardinale portoghese José Saraiva Martins.

Ieri Malagò ha sottolineato che «da tempo tra noi e il Vaticano c'è condivisione di valori», ma ha anche ribadito con una punta di imbarazzo di «non voler tirare il Papa per la giacchetta. Se ci fosse disponibilità, pronti a condividere il progetto. L'idea è affascinante e faremo di tutto per sostenerla. E' bella e giusta». Ma non è certamente perseguibile a cuor leggero.

Il nodo, ovviamente, è religioso. «Proporre il Vaticano come sede di gare olimpiche potrebbe rivelarsi un boom-rang - argomento dopo la Giunta un influente dirigente, chiedendo l'anonimato - La prospettiva potrebbe irritare gli atleti delle altre confessioni, perché il Vaticano è il centro del Cattolicesimo e non tutti possono aver piacere a gareggiarci. Ed anche all'interno dell'Assemblea del Cio si rischierebbe di incontrare resistenze e perdere voti».

Un'obiezione che Mario Pescante, autorevole membro Cio e sostenitore dell'i-

niziativa, respinge: «Losanna può senz'altro apprezzare che lo Stato del Vaticano diventi teatro dei Giochi. Attenzione, lo Stato non la Chiesa cattolica». Il confine, come si intuisce, è sottile e occorrerà valutare bene vantaggi e svantaggi prima di inserire l'opzione tiro con l'arco a San Pietro nel progetto di Roma 2024.

In passato peraltro un altro grande dirigente italiano do-

**Pescante ci crede
«Il Cio apprezzerà»
Sinergie tra Giochi
e Giubileo 2025 per
le infrastrutture**

**Malagò e Delrio
oggi incontreranno
Papa Francesco alla
Messa degli Sportivi
(RaiSport 1, 10.30)**

vette scontrarsi con i problemi politico-religiosi che orbitano attorno al ruolo planetario della Santa Sede: Primo Nebiolo. Il torinese tentò invano di affiliare il Vaticano alla IAAF, di cui era presidente. Non ci riuscì per svariate ragioni. In primis, il Vaticano non ha un comitato olimpi-

co e non è affiliato al Cio. In secondo luogo è uno Stato, ma uno Stato sui generis, percepito nel mondo più come simbolo della Chiesa cattolica che non come entità politica. Anche se il recente ruolo di mediazione nel disgelo tra Stati Uniti e Cuba potrebbe contribuire a rafforzare proprio l'immagine temporale.

INCONTRO. Oggi a San Pietro se ne saprà di più. Il Coni sarà presente in forze. Attesi circa seimila tra atleti, tecnici e dirigenti. Arianna Errigo (scherma), Jessica Rossi (tiro a volo), Alex Giorgetti (pallanuoto), la storica allenatrice delle Farfalle della ritmica, Emanuela Maccarani, gli ex olimpionici Nino Benvenuti e Sara Simeoni, nonché Oxana Corso, in rappresentanza del mondo paralimpico, avranno un ruolo attivo nella liturgia con altrettante letture. Papa Francesco interverrà al termine della Messa per salutare la delegazione del Coni e l'incontro con il Santo Padre darà a Malagò, e al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, l'opportunità di valutare l'interesse e la disponibilità verso un progetto delicato che può però catapultare l'intera candidatura romana in una dimensione nuova.

OSTACOLI. Sul piano sportivo

Il non profit e gli scandali una riforma anti-giungla



Venerdì
19 Dicembre 2014



di Adriano Properi

Le recenti indagini su Mafia Capitale ripropongono una tematica già vista. Gli scandali toccano soggetti non profit (cooperative sociali, fondazioni e associazioni) che abusano della veste giuridica, che fa presumere finalità non lucrative, per compiere atti ed operazioni illecite portando vantaggi diretti agli amministratori e ai soci occulti. Se guardiamo nell'"archivio reati" del Paese possiamo ricordare centinaia di scandali fiscali, di abuso nella raccolta fondi (ricordiamo la missione Arcobaleno, o gli interventi umanitari per vari eventi sismici, ad esempio) e di distrazioni di risorse. A questo punto c'è da chiedersi se tutto ciò rientra nella statistica che riguarda una minoranza di soggetti delinquenti, come avviene anche nel settore delle imprese e della Pubblica Amministrazione, o se invece il fenomeno è indotto anche da una carenza di attenzione da parte del legislatore e dei regolatori all'attività del mondo cooperativo e del Terzo Settore.

CONTROLLI MENO EFFICACI

Non possiamo non partire dalla considerazione che gli enti non profit sono aziende, cioè organizzazioni di beni e persone che svolgono un'attività istituzionale con contenuti anche economici, svolta senza finalità lucrative. Come le altre aziende (imprese ed enti pubblici) per garantire il perseguimento delle proprie finalità devono gestire le risorse, sempre scarse, in modo efficace ed efficiente e dotarsi di adeguati sistemi di governance che garantiscano il perseguimento e il rispetto del fine dell'ente. A differenza delle imprese - dove prevalgono gli interessi "proprietari" che si fanno carico della gestione e ne indirizzano gli atti e le finalità - negli enti non profit manca questa figura definita di "titolarità della gestione": la gestione è demandata a una governance affidata agli amministratori che non hanno il controllo diretto dei portatori del capitale di rischio, come invece avviene nelle imprese. Negli enti non profit si ha quindi per natura un sistema di controllo meno efficace rispetto alle imprese. Ciò avviene anche rispetto alla Pubblica Amministrazione, ove non esistono interessi proprietari ma c'è comunque una normativa di settore molto pregnante e definita che garantisce il perseguimento del fine dell'ente, senza dimenticare la presenza di controlli da parte della Corte dei Conti che ha poteri di intervento con sanzioni sia civili che penali. Questa situazione di fatto e di diritto consente più facilmente a soggetti spregiudicati di "impossessarsi" della gestione dell'ente anche a vantaggio di interessi propri o di terzi e comunque non leciti.

IL RISCHIO DI UNA «GIUNGLA»

La natura peculiare del soggetto non profit evidenzia una debolezza strutturale che non è stata nel tempo colmata con adeguate misure normative, volte a garantire la correttezza dei comportamenti degli enti pur in presenza di una

La natura del non profit evidenzia una debolezza strutturale che non è stata colmata con adeguate misure normative, volte a garantire la correttezza dei comportamenti

crescita continua e tumultuosa delle dimensioni del Terzo Settore. Ci si è limitati cioè a ritenere che la natura ideale, umanitaria, sociale del settore inducesse di per sé comportamenti etici, senza necessità di introdurre misure cautelari specifiche. Al riguardo basti pensare che le norme civilistiche fondamentali fissate dal libro primo del codice civile agli art. 14/47 sono estremamente scarse e ad esempio non prevedono nemmeno l'obbligo della redazione del bilancio né l'adeguatezza minima di patrimonio degli enti; anche le regole di governance sono estremamente limitate e non è

previsto l'obbligo di controlli esterni sulla gestione. Lo sviluppo del settore a dire il vero è stato accompagnato anche da normative speciali che hanno supplito alla carenza civilistica introducendo norme settoriali per le organizzazioni di volontariato, le cooperative sociali, le Ong, le onlus, le imprese sociali ecc. che hanno via via introdotto anche norme attinenti al controllo e la rendicontazione degli enti. La norma fiscale poi, in ragione dell'abuso che nel tempo si è fatto dello strumento giuridico non profit, ha anch'essa supplito stabilendo regole di governance e di rendicontazione a garanzia dell'effettiva attività non lucrativa svolta dagli enti. Ad oggi possiamo però comunque affermare che il settore è una "giungla" o una "galassia" che dir si voglia di norme

non coordinate e organiche che lasciano spazio comunque a comportamenti anche non corretti senza specifiche previsioni di cautele regolamentari.

I «TASSELLI» NECESSARI PER UNA RIFORMA

Da anni si parla della necessità di trasparenza degli enti e si richiede la redazione di bilanci e relazioni degli amministratori chiari e leggibili, ma è ancora radicata nel settore la tendenza alla riservatezza, spesso giustificata da esigenze di tutelare il perseguimento delle finalità dell'ente, ma che anche lascia spazio ad abusi non controllabili. Non esistono poi registri ufficiali, come per le imprese con il Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio, ove attingere informazioni essenziali sull'ente, sugli organi sociali e sui rendiconti; coesistono invece vari registri regionali, provinciali e nazionali sconsiderati e con informazioni parziali. È ormai una "litania" recitata da tempo e da tutti quella di richiedere la revisione del libro primo del codice civile e di uniformare e semplificare le norme fiscali del Terzo Settore. Ora la riforma del Terzo Settore proposta da Renzi sembra aprire la strada ad una riforma organica, che si augura possa arrivare in porto entro il 2016. Gli obiettivi che si propone il disegno di legge delega sono validi e coerenti con le esigenze del

Terzo Settore e dovranno tenere conto della natura peculiare degli enti sopra brevemente indicata e quindi sopperire ai limiti genetici dei soggetti del Terzo Settore. C'è da augurarsi che sia portata avanti una riforma a tutto campo e che includa tutti i soggetti non profit, partiti politici e sindacati inclusi. Facendo riferimento alla vicenda romana cerchiamo di evidenziare alcuni "tasselli" che dovrebbero essere ordinati per rendere incisiva la normativa per il Terzo Settore.

BILANCI CHIARI, TRASPARENTI E PUBBLICI

L'obbligo della rendicontazione economica finanziaria e patrimoniale andrebbe esteso a tutti i soggetti non profit. Le regole essenziali di rendicontazione sono già state emanate dall'Agenzia per il Terzo Settore e si possono trovare sul sito della stessa agenzia presso il ministero del Welfare. Si tratta non di una norma obbligatoria, bensì di un atto di indirizzo che sta gradualmente avendo applicazione nella maggior parte degli enti. Occorrerà renderlo obbligatorio e richiederne la pubblicazione su un unico registro nazionale come avviene per le imprese. L'informativa di bilancio è differenziata in relazione alla dimensione degli enti anche per non gravare di costi gli enti minori. Nella redazione dei bilanci gli enti non profit non possono fare riferimento, come taluni fanno, alle norme delle imprese (art. 2423 e seguenti cod. civ.), in quanto nelle imprese il perseguimento della finalità di reddito orienta tutta la struttura del bilancio; la finalità non lucrativa dell'ente richiede invece l'adozione di schemi appositamente costruiti, che diano anche informazioni sulla missione svolta e sui risultati sociali che non possono essere espressi solo dai numeri di bilancio. Gli enti dovranno, ciascuno in relazione alla propria attività, dare informative di missione specifiche con adeguati indicatori di risultato che diano conto dell'attività sociale effettivamente svolta. Dovrà anche essere prevista una norma a tutela e garanzia del patrimonio dell'ente che stabilisca l'entità minima del patrimonio aziendale nei vari casi operativi e siano previste norme di intervento degli amministratori e dei revisori in caso che venga meno l'entità minima del patrimonio aziendale così come avviene per le imprese allorché conseguano perdite che intacchino il patrimonio netto (art. 2446 e seguenti cod. civ.). Tale norma eviterebbe situazioni di dissesto aziendale consentendo interventi tempestivi in caso di crisi.

L'INFORMATIVA SULLA GOVERNANCE

La presenza di interessi proprietari portatori di capitale di rischio è fondamentale per chi entra in rapporto con le imprese ai fini della valutazione del rischio di intrattenere relazioni con tali soggetti imprenditoriali. Non è così negli enti non profit caratterizzati, come si è detto sopra, da varie tipologie poco regolamentate che hanno come riferimento normativo principalmente le norme statutarie interne e generalmente poco note ai terzi. Da qui la necessità che in modo sintetico possa apparire in un registro nazionale accessibile a tutti una breve descrizione della governance e dei soggetti responsabili della gestione; sarà così possibile risalire alle persone rappresentative dell'ente, rendendo possibile la valutazione del loro profilo e della loro affidabilità.

Tu chiamale se vuoi fondazioni



Sono le nuove casseforti dei politici e stanno sostituendo i rimborsi elettorali (che saranno aboliti solo nel 2017). Non è previsto per loro alcun controllo. Ecco perché serve una legge che le obblighi alla trasparenza

Lo sterco del diavolo concima il perimetro del nuovo potere italiano. Abolita (ma solo dal 2017) quella furba di finanziamento pubblico dei partiti escogitata con i rimborsi elettorali, il vil denaro ha trovato in anticipo nuovi canali entro cui convogliare la sua forza suadente nei confronti di esponenti politici di caratura piccola o grande, nazionale o locale, indifferentemente.

Parliamo delle fondazioni. Non quelle bancarie né tantomeno quelle culturali. Ma delle fondazioni politiche proliferate negli anni a sinistra come a destra. Organizzano convegni, giornate di studi; editano pubblicazioni; sostengono iniziative pubbliche. E per questi fini - di per sé encomiabili - raccolgono sostegni per lo più privati. Donazioni, atti di liberalità, sottoscrizioni: chiamatele come volete, il senso è chiaro. Chi dispone di più soldi, ha più spazio di manovra e visibilità sulla scena pubblica.

“Le casseforti dei politici”, all’arcipelago finora poco esplorato delle sigle delle diverse fondazioni dedichiamo dunque la copertina di questa settimana. Con i partiti ridotti sempre più in uno stato liquido, destrutturati nelle città e nei luoghi di lavoro, con organismi dirigenti inadatti a decidere, le fondazioni sono diventate centri di potere per le ambizioni di singole personalità o di gruppi e sottogruppi correntizi. Raccolgono fondi senza alcun obbligo di rendicontazione dei soldi ricevuti né di comunicare i nomi dei privati benefattori. Un mondo a parte.

NELL'INCHIESTA DI MAFIA Capitale compaiono cinque sigle di questo tipo, variamente coinvolte. Collettori di danaro dall’incerta provenienza. Sull’opacità del modo di operare delle fondazioni ha acceso i riflettori il presidente dell’autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, in un’intervista all’Espresso della scorsa settimana (n. 50). Se raccolgono finanziamenti, an-

che cospicui, è lecito domandarsi: da chi, come, perché? Naturalmente non sono tutte uguali queste istituzioni. Come sempre le generalizzazioni rischiano di mettere sullo stesso piano organizzazioni diverse tra loro nel modo di operare; in giro per l’Italia se ne trovano alcune che suppliscono all’assenza del dibattito politico.

L’Italia tuttavia è uno stupefacente paese nel quale allo sdegno motivato provocato dagli scandali montanti non corrispondono decisioni adeguate. Così, pur dando atto al governo presieduto da Enrico Letta di aver avviato la cancellazione dei rimborsi elettorali, considerati un’arrogante manifestazione dei privilegi della casta oltre che uno spreco di denaro dei cittadini, non si può non sottolineare l’anomalia rappresentata proprio dalle fondazioni, lasciate fuori da qualsiasi controllo. Il governo in carica ha confermato il percorso intrapreso per arrivare all’abolizione dei finanziamenti pubblici. Anzi, la fondazione che fa capo a Matteo Renzi è l’unica a indicare sul sito internet chi la sostiene: un bel passo avanti rispetto a tutte le altre. Ne va dato atto. Se il premier-segretario opta per la pubblicità dei propri sostenitori, vuol dire dunque che questo potrebbe essere il verso giusto.

BASTEREBBERO POCHE ma chiare regole per porvi rimedio. Senza scomodare lo statunitense Freedom of information act, serve una norma che imponga alle fondazioni - e alle varie associazioni politiche che stanno svuotando i partiti - di rendere noti i nomi di tutti i contribuenti e l’entità del finanziamento. Alla luce del sole, come si usa nelle democrazie mature. Solo così si difende l’autorevolezza della rappresentanza politica: garantendole reputazione e consenso sociale. La trasparenza e la correttezza come antidoti all’antipolitica. Malattia senile di un sistema senza regole.

Twitter@VicinanzaL



Cittadinanza, il governo rassicura. Le associazioni: "Sarà una riformicchia"

Il sottosegretario Delrio si impegna a nome del governo e sposta l'asticella per la riforma della legge 91 del 1992 di qualche mese ancora. Rete G2 e Arci temono però una legge che scontenti tutti: "No a mediazioni al ribasso e allo *ius culturae*, chi nasce qui deve essere considerato italiano"

19 dicembre 2014

ROMA – Sulla riforma della legge sulla cittadinanza il Governo si impegna ancora, spostando l'asticella un po' più in là. Se prima infatti la garanzia era arrivare a un testo condiviso, in aula entro fine anno, ora si parla di una legge entro l'estate. A sottolinearlo è stato ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, **Graziano Delrio** che, chiamato in causa dall'Arci nel convegno per riflettere sullo stato dell'arte della nuova legge, ha spiegato: "non mi sento in imbarazzo rispetto ai tempi perché come Governo abbiamo messo in calendario, subito dopo le riforme costituzionali le unioni civili e la riforma della cittadinanza. **Sono convinto che il Parlamento, come non sta deludendo ora, non mancherà all'appuntamento di una legge vera e seria entro l'estate**". Parole che non rassicurano però le associazioni, scettiche sia sui tempi che sulla qualità della legge che uscirà dall'aula: la paura è che, dopo vent'anni d'attesa, si arrivi a una riforma che nei fatti scontenti tutti.

Un testo condiviso tra le forze politiche ad oggi non c'è. Alle relatrici Marilena Fabbri (Pd) e Annagrazia Catania (Fi) è affidato il compito di arrivare a una mediazione tra proposte però diametralmente diverse: se la proposta ufficiale del Pd resta quella dello **ius soli temperato**, e cioè di una cittadinanza alla nascita da legare al soggiorno legale di almeno cinque anni dei genitori sul territorio italiano, tra le forze politiche di centrodestra continua a prevalere l'idea di uno **ius culturae**. In questo caso si diventa italiani non alla nascita ma solo dopo aver frequentato un corso di studi nel nostro paese. Anche qui, però, le ipotesi sono tante e differenti: si va da chi chiede la frequenza di un solo ciclo scolastico (i cinque anni delle elementari) a chi parla dell'intero ciclo della scuola dell'obbligo (5 anni delle elementari + 3 anni delle medie) fino a chi propone, oltre a tutto il ciclo di scuola, anche il superamento con successo dell'esame di terza media. Il confine su cui ci si muove dunque è molto ampio: e va da 0 a sedici anni. Una terza via potrebbe essere rappresentata, infine, dalla possibilità di legare la cittadinanza all'inizio del ciclo scolastico, dunque a 5 anni per i bambini (nati in Italia) che si iscrivono alla prima elementare, e tenere viva l'idea dello *ius culturae* solo per chi arriva in tenera età ma non è nato qui.

Ma proprio questa incertezza sui tempi e sui criteri non piace alle associazioni, che si battono da anni per il riconoscimento dei diritti delle seconde generazioni. E che in questi giorni sono tornate ad alzare i toni, proprio allo scadere della promessa del premier Matteo Renzi, che aveva assicurato una riforma entro l'anno. Dall' Arci alla rete G2 il coro è unanime: **no a mediazioni al ribasso, non ci**

accontenteremo di una 'riformicchia' che accontenti le forze politiche ma non aiuti i ragazzi". Del resto, la proposta di legge di iniziativa popolare, per cui sono state raccolte oltre duecentomila firme, parla chiaro e chiede il riconoscimento della cittadinanza ai bambini nati in Italia da genitori stranieri, legalmente soggiornanti nel nostro paese da uno a tre anni. "Per noi ad oggi il bicchiere è mezzo vuoto. La nostra preoccupazione è che per ricercare una mediazione tra forze politiche con visioni molto distanti si arrivi a fare una riformicchia che non serva a nessuno -sottolinea Filippo Miraglia, vicepresidente di Arci nazionale. In particolare, secondo Miraglia, **legare il riconoscimento della cittadinanza al percorso scolastico è "un'idea balorda,** che si limita solo ad abbassare di poco l'età in cui si può essere riconosciuti italiani. E' più corretto per noi chiedere conto della stabilità dei genitori sul suolo italiano, anziché scaricare tutto sul bambino – spiega -. E' una proposta insopportabile e che ha stancato, perché è una sorta di esame di italianità. Un esame che molti parlamentari oggi non supererebbero". Sulla stessa scia anche Lucia Ghebregiorgis, portavoce della rete G2, che rappresenta i ragazzi di seconda generazione in Italia. "Noi ormai stiamo aspettando questa riforma con la clessidra in mano – spiega – ma diciamo no allo *ius culturae* come unico criterio, dopo tanti anni di attesa è un'ipotesi assurda".

Intanto ieri è arrivato anche un **pieno sostegno a una riforma che contempli lo *ius soli* dalla presidente della Camera, Laura Boldrini,** che, senza mezzi termini, ha tuonato contro gli ostacoli alla riforma causati solo dalle ideologie. "Non capisco le resistenze che ci sono in Parlamento a riformare la legge sulla cittadinanza – ha detto - Chi nasce qui, va a scuola con i nostri figli e non conosce altri territori che l'Italia, ha tutti i titoli per essere considerato cittadino. Le resistenze oggi sono solo ideologiche". "La presenza migrante nel nostro paese è preziosa, dal punto di vista cultura, sociale ed economico – aggiunge Boldrini – Una presenza che versa alle casse dello Stato 16,6 miliardi di euro all'anno tra gettito fiscale e Inps. Ci sono, inoltre, migliaia di imprese di immigranti che danno lavoro anche agli italiani. Dov'è il pericolo? **Vorrei che politica ragionasse più concretamente.** Mi auguro – conclude -che il Parlamento sappia accogliere anche i richiami fatti dal presidente Napolitano che ha ricordato tante volte come una nuova legge sulla cittadinanza sia necessaria. Mi unisco a lui perché è un appuntamento fino ad adesso mancato e che mi auguro riusciremo a corrispondere al più presto, per una prospettiva di inclusione dei giovani migranti che vedono nell'Italia il loro paese". (ec)



Un campo di calcio in regalo, fatto con i pneumatici usati sottratti alla Terra dei fuochi

Ecopneus ha premiato i ragazzi della scuola media Settembrini-Ciaramella di Afragola. In premio hanno ricevuto da Ecopneus un campetto polivalente in gomma riciclata, dopo aver partecipato al concorso "Da Terra dei fuochi a Terra felix", legato al progetto "Educational"

18 dicembre 2014

NAPOLI - Difficile lanciare la speranza, in un luogo dove si continua a morire per la scellerata devastazione del territorio. Ma se a farlo sono i ragazzi delle scuole, quale risultato ci sarà: anche perché non fanno ipotesi future, ma contribuiscono ad azioni concrete. Loro sono i giovanissimi partecipanti al concorso "Da Terra dei fuochi a Terra felix", premiati oggi da Ecopneus, società senza scopo di lucro che è la principale responsabile in Italia della gestione degli PFU, gli Pneumatici Fuori Uso, e fanno parte della classe II A della scuola media Settembrini-Ciaramella di Afragola. In premio hanno ricevuto da Ecopneus un campetto polivalente in gomma riciclata, a cui ha contribuito, con la realizzazione del massetto di base, anche il Comune di Afragola.

Il concorso è legato al progetto *Educational* che Legambiente ha promosso con la Ecopneus e che ha condotto in 52 classi di scuole medie della Terra dei fuochi, coinvolgendo oltre 1.200 studenti, in attività e lezioni in classe legate al corretto recupero dei Pneumatici Fuori Uso. Alle altre due scuole finaliste, l'Istituto "Europa Unita" di Afragola e la scuola "G. Caporale" di Acerra, Ecopneus ha donato rispettivamente un'area gioco in gomma riciclata con attrezzature ludiche e una postazione informatica completa. Il messaggio di speranza per la Terra dei Fuochi è stato affidato a un video, che i ragazzi hanno realizzato sulle buone pratiche legate al corretto recupero degli Pneumatici Fuori Uso. E il premio è un progetto che mostra ai ragazzi il risultato concreto di una gestione corretta degli PFU trasformandoli, grazie al contributo dei cittadini e di tutti soggetti responsabili del ciclo di gestione fino al riciclo garantito da Ecopneus, in beni utili per tutti.

Così il campo donato alla scuola vincitrice, che non disponeva di strutture all'aperto per attività sportiva, è stato realizzato stati impiegando 7.000 chili di polverino di gomma riciclata mentre altri 2.400 chili sono contenuti invece nell'area gioco: è il riscontro ideale e tangibile al tempo stesso di ciò che si può fare con il riciclo, che è partito dalla raccolta straordinaria di PFU abbandonati che Ecopneus sta effettuando nelle province di Napoli e Caserta nell'ambito del Protocollo per la Terra dei fuochi.

"Accanto all'impegno operativo sul territorio, Ecopneus affianca da sempre attenzione al tema della

sensibilizzazione e formazione, in particolare delle giovani generazioni, perché parallelamente alle attività quotidiane che anche quest'anno hanno consentito di avviare a recupero in Italia già oltre 227mila ton di PFU, di cui circa 21mila tonnellate solo in Campania, si alimenti un terreno di etica e legalità che contagi tutti, cittadini ed imprese – ha detto Giovanni Corbetta, direttore Generale di Ecopneus -. Solo la scelta quotidiana di ciascuno contro l'illegalità potrà contrastare e eliminare definitivamente i flussi di abbandono illegale che ancora persistono in tutta Italia e che in Campania si legano al triste fenomeno dei roghi tossici". La premiazione dei ragazzi delle scuole della Terra dei fuochi rappresenta dunque per Ecopneus la chiusura ideale di un percorso avviato da tempo e che ha dimostrato che è possibile intervenire fattivamente sulle emergenze ambientali del territorio educando allo stesso tempo le nuove generazioni alla legalità e al rispetto dell'ambiente.

"Il progetto da Terra dei Fuochi a terra Felix – ha detto Stefano Ciafani, vicepresidente nazionale di Legambiente - è stata un'azione educativa di cittadinanza a tutto campo, in cui ragazzi e territorio si sono confrontati per prefigurare un altro futuro per questa terra, un futuro all'insegna della bellezza e della qualità. Ma la sensibilità da sola non basta. Occorre dare anche risposte normative più stringenti, risposte per chi chiede qualità e legalità. Per questo siamo accanto a popolazioni come quelle della terra dei fuochi contro le ecomafie, che potranno essere concretamente sconfitte solo se si attuerà l'inserimento dei reati ambientali nel codice penale, approvato alla camera lo scorso febbraio e fermo da mesi presso le commissioni di ambiente e giustizia del senato".

Il Protocollo, promosso da Ministero dell'Ambiente con l'incaricato del Ministro dell'Interno per la Terra dei fuochi, Donato Cafagna, i Comuni e le Prefetture di Napoli e Caserta, ha già permesso di togliere dalle strade di 15 Comuni circa 350 tonnellate di PFU, evitando che vengano utilizzati come "combustibile" per i roghi tossici di rifiuti. Gli stessi ragazzi premiati, a novembre 2013, sono stati "testimoni della legalità" in un tour che li ha portati prima in un deposito abbandonato da 20 anni a Scisciano, in provincia di Napoli, dove Ecopneus ha prelevato completamente a proprio carico oltre 8mila tonnellate di PFU e poi in un impianto di frantumazione per vedere in prima persona cosa accade agli Pneumatici Fuori Uso quando sono gestiti correttamente.

"Da oggi c'è un campo di gioco in più per gli studenti di Afragola – ha dichiarato l'Incaricato del Ministro dell'Interno per la Terra dei fuochi, Donato Cafagna - e ci sono diverse migliaia di pneumatici in meno per i roghi nella Terra dei fuochi. È la conferma, anche per i ragazzi, che si vince nella squadra della legalità, quella che lotta per migliorare la vita dei cittadini e preservare la salute e l'ambiente. Chi brucia, sporca e deturpa sarà sempre un perdente, perché gioca una partita contro se stesso, contro la propria terra, contro il futuro dei propri figli".



"Corriere sociale", il primo mensile del Mezzogiorno dedicato alle azioni solidali

Trentasei pagine a colori, Maria Grazia Cucinotta in copertina e un approfondimento sul Natale vissuto secondo il non profit. Esce domani il primo numero della rivista dedicato alla memoria di Valeria Fabrizia Castaldo, a lungo direttore del Csv di Napoli. Bobba: "Per raccontare realtà positive che rischiano di essere travolte dalla cronaca"

18 dicembre 2014

NAPOLI - Trentasei pagine a colori, Maria Grazia Cucinotta in copertina e un approfondimento sul Natale vissuto secondo il non profit, con tante esperienze positive che contraddicono il vecchio detto che le good news non siano notizie. Esce domani in edicola ed è il primo mensile del Mezzogiorno interamente dedicato alle azioni solidali e alle iniziative di volontariato e terzo settore: si chiama Corriere Sociale e il primo numero è dedicato alla memoria di Valeria Fabrizia Castaldo, volontaria esemplare e a lungo direttore del Csv di Napoli, prematuramente scomparsa lo scorso settembre. A presentarlo, nella sede della fondazione Banco Napoli, il direttore del Corriere del Mezzogiorno Antonio Polito con il sottosegretario al lavoro Luigi Bobba, il presidente della Fondazione Con il Sud Carlo Borgomeo, il fondatore della Comunità di S. Egidio Andrea Riccardi e il vicedirettore del Corriere della Sera Giangiacomo Schiavi. Presenti anche Daniele Marrama, presidente dell'Istituto Fondazione Banco di Napoli e il direttore dell'Istituto Fondazione Banco di Napoli Aldo Pace. Strutturato per rubriche, il mensile si propone di bissare il successo editoriale dello spazio on line che il Corsera dedica al sociale e sarà distribuito l'ultimo venerdì di ogni mese insieme con Sette nelle regioni del Centro-Sud.

"Non esistono altri prodotti editoriali analoghi che abbiano diffusione su l'intero Mezzogiorno -- ha detto Polito - Pensiamo che abbia un pubblico tra coloro che fanno notizia migliorando l'ambiente attorno a loro e le persone con cui hanno a che fare. Oltre ad avere interesse per i lettori, sta anche nell'interesse di chi fa terzo settore e volontariato chiarire il modello di società che ha in testa e le azioni che fa nella vita concreta".

"Fino agli anni '90 -- ha detto Bobba -- il mondo sociale era una nebulosa dal punto di vista della comunicazione, invece l'Italia oggi sarebbe difficile da comprendere senza la rete del mondo sociale. Occorre però dare le buone notizie in modo chiaro e trasparente, come può farlo un grande giornale come il Corriere, per raccontare tutte quelle realtà che rappresentano cose positive e che rischiano altrimenti di essere travolte da vicende come quella romana". "Conoscendo la rete dell'impegno sociale -- ha detto Andrea Riccardi - si conosce meglio l'Italia. Il terzo settore è una realtà che è germinata storicamente negli anni nel tessuto lacerato del nostro Paese e tiene insieme i suoi tanti pezzi". Carlo borgomeo ha invece parlato di un "punto di svolta clamoroso" per un terzo settore che "non sa comunicare" e che soffre di una sottovalutazione della rilevanza delle cose che fa nel suo complesso". "Nel nostro paese ci sono forze e persone che combattono contro la deriva e non si arrendono all'idea di declino -- ha concluso Giangiacomo Schiavi - noi spesso le confiniamo in un angolo. Corriere sociale rovescia questa prospettiva e vuole dare spazio e voce a un capitale umano per creare quel capitale civile che è la risorsa fondamentale di questo paese. Le buone notizie diventano un modo per rompere le bad news". (Ida Palisi)

© Copyright Redattore Sociale

Cuba libre

ISOLA DEL TESORO NUOVO BUSINESS DELLO SPORT USA

LA STORIA di STEFANO ARCOBELLI

Sta vincendo il pragmatismo se non la concretezza militare di Raul. Ma c'è chi dice che Fidel non l'avrebbe fatto mai. E, però, il Comandante in pensione si sarà fatto convincere dal figlio Tony, che un'epoca è cambiata e certe convinzioni ideologiche, per non dire slogan rivoluzionari, oggi non avrebbero più senso: «Lo sport è un diritto del popolo, un mezzo per migliorare le condizioni fisiche e abituarsi allo spirito di sacrificio. Noi possiamo vantare la più alta percentuale pro capite al mondo di medaglie olimpiche» urlava Fidel, che nel '99 ospitando allo stadio latino i Baltimore Orioles per la partita della riconciliazione fu assai timido nell'apertura di Jimmy Carter. L'ultimo Fidel che considerava cruciale lo sport intuì l'inizio della fine a Pechino 2008, quando polemizzò con gli arbitri «corrotti» della boxe ma niente poté davanti alla sconfitta nella finale del baseball dalla Sud Corea dopo aver battuto gli americani in semifinale. Quel cedimento nelle gerarchie sportive mondiali della «piccola Cuba gigante nello sport» che ai Giochi di Barcellona '92 prese 31 medaglie (14 ori) e il 5° posto nel medagliere assoluto stava diventando ineluttabile. E non solo per un pugno di dollari.

UN'IDEA TRADITA L'immagine simbolica dello sport fidelista era Omar Linares, che vent'anni fa rifiutò 10 milioni di dollari dai NY Yankees, disse no a Toronto (territorio canadese) pur di rimanere fidelista: «Preferisco giocare per 10 milioni di cubani che per 10 milioni di dollari». Oggi il mitico terza base fa la spola con il Messico: non naviga nell'oro e sogna di allenare in Italia come quei 300 coach anonimi disseminati nei nostri diamanti periferici. Fidel non faceva mai mancare nulla ai suoi campioni: auto, casa, salario, vacanze con famiglia, benefit d'ogni genere. Ma quando nel 2003 il Leader Maximo non poté più invitare a cena il suo lanciatore preferito, José Ariel Contreras, che rispetto a Linares aveva accettato dai NY Yankees 32 milioni di dollari, anche Castrò cominciò a rassegnarsi. A nulla, in questi anni, è servita l'opera di convincimento del figlio Tony, già medico della nazionale, ad avviare un'apertura che avrebbe evitato la fuga di un'intera squadra che non perde-

va mai: «Con i giocatori di baseball bisognerebbe fare come per i musicisti, che vanno all'estero, guadagnano per i concerti e poi tornano». Il patriottismo di Tony, diventato anche vice del presidente mondiale Fraccari, era chiaro: «Facciamoli guadagnare e non scapperanno, vogliono tornare in nazionale». Una nazionale che nel primo World Classic 2006 arrivò in finale (perse dal Giappone), e nell'ultimo del 2013 fu costretta a giocare (eliminata) nel girone in Oriente prima della fuga di massa dei campioni che mai come quest'anno hanno «invaso» le Major League (25, di cui 5 all'All Star Game).

EMORRAGIA DI CAMPIONI Anche le altre discipline avevano già attuato fughe collettive: la pallavolo con gli Hernandez, Gato, Marshall, Dennis e la Agüero, la boxe con Rigondeaux, Casamayor, Gamboa, Lara e Solis, la scherma con Chappè, Trebeyo e Gregory, l'atletica con l'Aldama, la lotta e il judo con Alex Rodriguez, Villa e Laborde, i pesi con Urrutia, sino ai cestisti (Borrel), ciclisti (Lopez) e persino calciatori (Galindo e Alonso).

Un'emorragia di talenti fatale allo sport, gestito dall'Inder, il ministero piramidale che ha fatto di Cuba il più decorato dei Paesi dell'America Latina proprio dal primo gennaio 1959, quando nell'isola c'erano appena 259 impianti e dopo la Rivoluzione hanno superato quota 21.500, in cui lavora un esercito di 31.500 professori di educazione fisica. Quella Rivoluzione che ha abolito il professionismo, permettendo a 3 milioni di cubani (su 12) di avere libero accesso alle strutture: l'Inder esporta tecnici in tutto il mondo autofinanziando un sistema da 10 milioni di dollari l'anno.

MATRIMONI E VIE DI FUGA Anche l'Inder che ha appena cambiato ministro (da Christian Jimenez ad Antonio Becali), ha finito per perdere il controllo di quegli atleti troppo tentati per resistere, come l'ultima generazione di pallavolisti del livello di Juantorena e Simon, disposti però a tornare per indossare la maglia della nazionale nei grandi eventi. Campioni che hanno lasciato l'isola attraverso i matrimoni e dunque autorizzati a rientrare in patria, motivo che ha destabilizzato proprio il sistema dell'Inder che fino a qualche anno fa poteva raggiungere accordi bilaterali convenienti per finanziare e sostenere lo sport di base. Oggi un tecnico si procura un permesso di lavoro in Italia e non deve versare più il 70% alle casse del Ministro. Raul Castro ha aumentato i salari dei campioni (nella boxe un incentivo è stato il semiprofessionismo: Cuba ha vinto le ultime World Series al primo impatto) ma davanti alle cifre offerte soprattutto ai giocatori di baseball, nessun sistema reggerebbe. I promoter di boxe, soprattutto quelli che controllano le palestre della Florida, meditano mega ingaggi con quei talenti che finora combattono solo per una bandiera.

ACCADEMIE Dopo l'annuncio del disgelo politico, intanto, le franchigie pro' di baseball hanno subito cercato di cavalcare l'onda, paradossalmente per sostenere una vecchia idea di Fidel Castro: le Accademie di talenti. Progetti che in verità nascondono solo il depauperamento dei grandi serbatoi delle realtà provinciali cubani, perché appare assai improbabile pensare che Tampa possa trasferire la franchigia a L'Avana. I migliori arrivati, gli ultimi arrivati dall'isola attraverso traffici clandestini pericolosi (non ultimo il caso del fenomeno dei Dodgers, Puig, con un trafficante condannato per 10 anni) alla fine abbandoneranno per sempre l'idea di rimanere a difendere un'idea, e ognuno avrà un prezzo. Un contratto. E la libertà totale. La «ricchezza nazionale» è in totale svendita, in liquidazione. Finirà. Quella casacca rossa che trascendeva il simbolo rivoluzionario, avrà più un senso? Le Majors ricordano ai 30 Team che, fino a quando il Congresso non abolirà l'embargo, fare scouting a Cuba resta vietato. Ma da gennaio, repubblicani permettendo, tutto cambierà. Cuba davvero libre? Resistere non avrà più senso: guadagnare sì.



Nasce in Liguria Carta sui doveri del genitore nello sport

ANSA

L'iniziativa del Panathlon International, tante le adesioni (ANSA) - GENOVA, 17 DIC - Il Panathlon international di Rapallo (Genova) ha redatto una carta sui doveri del genitore nello sport e per cercare di rendere ancora più incisiva la sua diffusione la segreteria generale ha ideato un protocollo di attuazione. La Carta è stata inviata a tutte le federazioni sportive internazionali, Comitati olimpici e nazionali e leghe di professionisti, con la richiesta di una proposta di collaborazione per garantirne la maggiore diffusione possibile. Per tutta risposta sono arrivate moltissime adesioni tra le quali la Swisse Olympic, l'International Climbing and Mountaineering Federation, la Federazione internazionale di Ginnastica, l'International floorball federation, il Csen Nazionale, il Comitato Uisp. La figura dei genitori nello sport è sempre stato oggetto di discussione e dibattito ma non era mai stato analizzato nel dettaglio fino ad ora. "Il ruolo dei genitori è fondamentale per giungere ad una equilibrata azione educativa, di concerto con gli insegnanti, gli allenatori e gli altri attori che intervengono nel processo formativo - ha spiegato il presidente del Panathlon International Giacomo Santini -. Troppo spesso si sentono criticare genitori che non tengono conto dei valori morali dello sport, privilegiando quelli materiali e i risultati agonistici. Sono genitori sbagliati per figli sfortunati". (ANSA).

ER) GIOCO. DIPENDENZA DALL'AZZARDO VISTA DA GIOVANI VIDEOMAKER

agosto
DIRE

PREMIATI A BOLOGNA I MIGLIORI 3 DI 20 CORTI CONTRO LA LUDOPATIA (DIRE)
Bologna, 17 dic. - Si comincia per gioco e si finisce schiavi del gioco. È il senso del concorso "Con l'azzardo non si vince... scommetti sulla creatività!" conclusosi oggi a Bologna al Parco della Montagnola dove sono stati premiati i migliori tre video realizzati da giovani videomaker sul tema dell'azzardo. Venti spot in tutto sul tema della ludopatia, una dipendenza che in Emilia-Romagna colpisce circa 10.000 persone senza distinzioni di sesso, età o ceto sociale. Ai giovani videomaker è stato chiesto di rappresentare il demone del gioco e le conseguenze che può avere sulla vita delle persone e sui rispettivi familiari o amici. Il concorso fa parte di "Associati con chiarezza", un progetto sostenuto da Acli, Aics, Ancescao, Anspi, Arci, Auser, Csi, Endas, Uisp, Mel e Fitel in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna. Il primo premio è andato a "Quando il gioco si fa duro..." del gruppo Emisfero digitale. "Nel video abbiamo cercato di sottolineare come la dipendenza dal gioco non nasce all'improvviso - racconta Luigi Zambonelli, regista del corto - ma si sviluppa lentamente. Giocando con i suoni, i cinque ragazzi hanno raccontato la storia di un giovane giocatore che davanti a uno schermo passa le ore a inseguire vincite che non arriveranno mai. E di come lentamente il ragazzo comincia a escludere tutto ciò che riguarda il mondo esterno. "Una chiamata di un amico che lo invita a uscire di casa, il bussare alla porta dei genitori preoccupati, il rumore della sigaretta sul posacenere - continua Luigi - sono solo alcuni dei suoni della vita quotidiana che lentamente vanno scemando, fino ad arrivare alla scena finale in cui lui indossa delle cuffie per isolarsi del mondo che lo circonda".

Muhammad Ali, la rivoluzione sul ring

Gianni Minà racconta il pugile più carismatico, amato anche da Mina

di **Claudio Colombo**

Gabriel Garcia Márquez, Sergio Leone, Robert De Niro e Muhammad Ali: ci fosse stato anche l'amato Fidel Castro, con il quale girò un memorabile e discusso documentario, questa sarebbe la fotografia perfetta della vita di Gianni Minà, che compare sulla destra, felice e appagato, nello scatto degli anni Ottanta pubblicato nel suo libro dedicato al pugile americano.

Nel suo lungo peregrinare sui sentieri del giornalismo militante e della cultura, Minà ha saputo cogliere l'essenza di grandi personaggi che hanno in qualche modo segnato la storia del mondo, con una



Cassius Clay nel 1964, dopo aver vinto il titolo mondiale dei massimi, si convertì all'Islam: da allora ha assunto il nome di Muhammad Ali

particolare predilezione per le personalità forti, divisive, rivoluzionarie. Con Muhammad Ali, che conobbe sul finire degli anni Sessanta, nel pieno della sua battaglia anti-sistema, Minà ha intrattenuto e intrattiene rapporti amicali, ma fino a oggi non aveva ancora dedicato un volume al pugile più importante e mediatico della storia. «Non sono Norman Mailer», si giustifica ricordando il formidabile libro in cui lo scrittore americano celebrò il match per il titolo mondiale dei pesi massimi fra Ali e Foreman a Kinshasa, nel 1984 (non certo il miglior combattimento, ma di sicuro il più famoso).

Il cerchio si chiude oggi con la pubblicazione di un'antologia che raccoglie, organizzandoli, gli artico-

li scritti soprattutto per «Repubblica» e «Corriere dello Sport»: cronache di un altro mondo (quello pugilistico) e di un'altra vita, quella di Ali, campione immenso ma complesso come lo erano Maradona, Tommie Smith e Mennea, gli altri numeri uno dello sport che il giornalista conobbe, apprezzò e cantò. E, a proposito di canto, non sfuggerà la giocosa partecipazione al libro di Mina Mazzini, che dimostra di conoscere l'arte del pugno quanto quella delle note. «Ti ho amato molto, Cassius. E ti amo ancora», scrive Mina nella prefazione. Non camminerà mai da sola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Il libro:** Gianni Minà, *Il mio Ali*, Rizzoli RaiEri, pagine 450, € 18

TRE TITOLI SUL PIÙ GRANDE DELLA BOXE. GENIO E PROVOCAZIONI DI UN CAMPIONE OGGI IMPENSABILE

INDOVINA CHI VIENE IN LIBRERIA? MUHAMMAD ALI

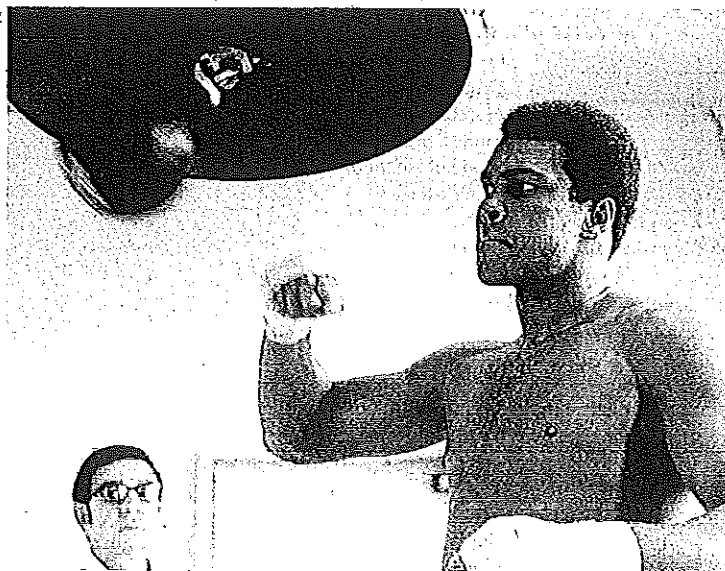
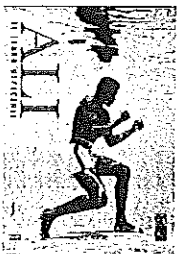
di Nicola Lagioia

«Sono così veloce che ieri notte, quando ho spento la luce nella mia camera, ho toccato l'interruttore ed ero a letto prima che la stanza fosse buia!».

Nel campionario di frasi a effetto con cui Muhammad Ali ha capitalizzato la fama guadagnata sul ring ben oltre la fine della sua carriera, questa riassume bene le caratteristiche dell'uomo di sport più rappresentativo del Novecento. Personalità, sbruffoneria, prontezza verbale sconosciuta ai colleghi. E poi le incredibili doti atletiche - meno potenti di pugili come Sonny Liston, Ali danzava sul quadrato, sfiancava avversari più feroci e violenti di lui in modo da poterli poi finire grazie a serie rapidissime di colpi che sono entrate nella storia («Volava come una farfalla, pungeva come un'ape»), la celebre frase dell'assistente allenatore Drew Bundini Brown).

Ma tutto questo non sarebbe bastato a fare di Ali un personaggio planetario - solo in Italia, a quarant'anni dal match di Kinshasa contro Foreman, escono tre libri dedicati a lui: Muhammad Ali. *L'ultimo campione, il più grande?* di Rino Tommasi (Gargoyle, pp. 200, euro 34), *Ali il libro ufficiale*, di Nancy J. Hajseki (Ultra, pp. 323, euro 39,95), *Il mio Ali* (Rizzoli Rai-Eri, pp. 450, euro 18) raccolta degli articoli di Gianni Minà dedicati al pugile - se i suoi combattimenti si fossero limitati a ciò che accadeva sul ring.

Dal cambio di nome («Clay è un nome da schiavo»), all'ingresso nella Nation of Islam («In America tutto è bianco: Gesù, Mosè, gli angeli»), al rifiuto di partire per il Vietnam («I vietcong non mi hanno mai chiamato negro»), Ali lanciò una sfida



Sopra, Tokyo 1972: Ali si allena per l'incontro contro Mac Foster, che avrebbe battuto ai punti. A sinistra le copertine dei tre libri, tutti ricchi di illustrazioni, in uscita in Italia. Autori: Rino Tommasi; Nancy J. Hajseki; Gianni Minà

impossibile al suo Paese. Ne uscì vincitore non per la purezza di ogni mossa (il match di Kinshasa, assurdo a simbolo delle lotte per i diritti civili degli afroamericani, fu organizzato da un personaggio ambiguo come Don King, nel regno di un dittatore come Mobutu) ma grazie a dosi esagerate di orgoglio, fiducia in se stessi e intuito per il marketing. Leggendo questi libri, vengono in mente i campioni del XXI secolo: vincono sul campo, fuori sembrano uomini-sandwiches di uno sponsor. I loro successi si misurano col metro della statistica, non il massimo se allo sport chiediamo ispirazione e insegnamento, oltre che entertainment.

Il problema non è: quando nascerà un nuovo Ali. Il problema è: Ali è stato un prodotto irripetibile del Novecento? Siamo definitivamente fuori da un'epoca in cui gli equilibri tra sport, politica e show business consentivano - a quelli che ne avevano il coraggio - di essere uomini sotto la casacca? ■

LIBRI SOTTO L'ALBERO

I NOSTRI CONSIGLI PER UN NATALE DA LEGGERE

DA PAGINA 100